

La guerra commerciale
Martedì vertice a Ginevra
Lunga riunione dei 12
a Londra, Francia isolata

Per ora niente contromisure
alle ritorsioni Usa sui semi
oleosi. Un scontro pericoloso
per l'economia mondiale

Gatt, la Cee contrattacca? Delors e Major: trattiamo

Allarme generale contro i venti di guerra commerciale. Martedì a Ginevra vertice Gatt d'emergenza. I ministri europei chiedono l'immediata ripresa del negoziato e per ora non preparano misure in risposta alle ritorsioni americane sul commercio dei semi oleosi. Solo la Francia chiede una posizione più rigida. Delors accusato di aver sostenuto gli interessi francesi e non quelli comunitari

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA È uno scontro in grande stile annunciato da tempo: una delle rasi più gravi che oppongono due aree economiche che si trovano nel pieno di una stagnazione che non accenna a finire. Si sta correndo il rischio di una guerra commerciale tra Stati Uniti e vecchia Europa per meno di un milione di tonnellate di soia granella nella valanghe di merci che solcano l'Atlantico in un senso e nell'altro. Lo scontro è aperto rischio di trasformarsi in una logorante e costosa «guerra commerciale».

Il buon senso consiglierebbe di fermarlo perché un accordo generale sulle regole commerciali darebbe una spinta alla ripresa mondiale. La diminuzione delle sovvenzioni ai produttori creerebbe risorse aggiunte per la crescita. Invece sta succedendo esattamente il contrario.

Il colpo americano prima ha provocato una reazione abbastanza omogenea dei 12. L'altra sera perfino la Gran Bretagna tradizionalmente vicina alle pressioni statunitensi ha dovuto ammettere che Wa-

shington aveva esagerato e che le ritorsioni sui semi oleosi dovevano essere respinte. La sintonia tra gli europei è durata lo spazio di un mattino. I 12 ministri del commercio si sono riuniti a Londra per trovare una posizione comune e dopo una lunga giornata di discussione la posizione è morsa e questa volta sono pronti a riprendere al più presto i negoziati, ma siamo anche pronti a rispondere alle misure prese dagli Stati Uniti con misure altrettanto dolorose. Solo i francesi hanno chiesto di definire entro breve tempo un programma di contromisure perché il negoziato non può cominciare se i partner non si trovano su un piano di parità. Fino a ieri sera però non era stata presa alcuna de-

cisione in questo senso e non è detto che sarà presa oggi. L'Italia è molto sensibile alle posizioni francesi essendo colpita direttamente nel settore viticolo ma alla fine non ha sostenuto i francesi sulle contromisure. Londra e Bonn sono molto più prudenti e premono su Parigi perché non impedisca la ripresa della trattativa. Il ministro tedesco o Mollmann ipotizza addirittura che i ministri Cee possano decidere a maggioranza contro la ritorsione francese.

Anche i vertici della Comunità procedono in ordine sparso. Il commissario Andersen è perentorio: «Ci vogliono adeguati contromisure contro una misura che va considerata illegale». John Major, presidente

di turno della Comunità ha invitato piuttosto bruscamente a Downing Street il presidente della commissione Cec Delors. Dopo un'ora di colloquio entrambi hanno convenuto sulla necessità di un negoziato «per evitare una guerra commerciale». Ma contro Delors si è scatenata una valanga di polemiche. Il negoziatore Cee irlandese Meslery si è improvvisamente dimesso accusando Delors di aver tenuto conto solo degli interessi francesi per preparare il suo rientro al vertice del potere. «Non ho mai interrotto nei negoziati», ha replicato Delors scandalizzato. Il presidente della Commissione era a Londra per una conferenza alla London School of Economics. «Vattene a casa» gli



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors (in alto) a Londra. Sotto: Carla Hill, responsabile Usa per la trattativa Gatt

45 anni di incontri ...e di parole

ROMA I etichetti più feroce è in Italia nelle sale del Congresso americano da General Agreement on Tariffs and Trade (Accordo Generale sulle tariffe ed il commercio). Il Gatt è stato istituito con l'Accordo Generale per parlare e parlare. Insomma l'organizzazione internazionale ormai non è più in grado di garantire il libero commercio: ne dispone degli strumenti coercitivi per contrastare la concorrenza sleale.

Proprio la forte opposizione del Congresso Usa impedì di fatto nel 1947 la nascita dell'International Trade Organization. L'istituzione che nel progetto originale era un «governo di fatto» non si è mai formata. Il Giappone contava di accedere al proprio surplus commerciale a tutti i costi. Il paese che si trovò sull'orlo della recessione si tornando ai bei tempi dell'attivo non stante il marco molto caro grazie all'appoggio delle sue tecnologie industriali. Gli Stati Uniti che dopo il dopoguerra erano

STATI UNITI. I falchi di Bush e l'ambasciatore alla Cee mediano

«Trenta giorni per cercare una soluzione»

La miccia delle sanzioni doganali corre veloce verso il 5 dicembre. Nel frattempo dagli Usa viene qualche segnale di distensione. Anche se per ora sono ancora deboli. Il supervisor di Bush, Carla Hill si augura che in questi 30 giorni «si trovi una soluzione». E l'ambasciatore Usa alla Cee invita a trattare. Intanto Clinton non si pronuncia e molti imprenditori e negozianti (specie di vini) si lamentano.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Dagli Usa cominciano a giungere dei deboli segnali di distensione verso la Cee anche se il clima di scontro resta sempre acceso. Intanto va detto che la guerra commerciale avviata da George Bush contro la Cee non ha fatto uscire allo scoperto Bill Clinton. Fedele alla posizione annunciata subito dopo la vittoria del 3 novembre il presidente eletto ribadisce la linea della non interferenza. Giornalisti ed esperti hanno invano tentato di slanciare Clinton sollecitandolo a un giudizio sulla raffica di sanzioni annunciate ieri da Washington contro la Comunità nella disputa della soia. Ma



L'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Cee James Dobbins che ha detto ieri che il suo governo desidera riprendere al più presto i negoziati sulla ritorsione di Gatt e che un'intesa può ancora essere raggiunta entro la fine dell'anno. «La possibilità di concludere le trattative di qua alla fine dell'anno esiste», ha dichiarato Dobbins, «e se non ne approfittiamo perderemo un'occasione di dare un colpo di frusta all'economia mondiale e rischieremo invece una guerra commerciale».

La tesi che Bush abbia inteso lasciare volontariamente una mina sul sentiero del suo successore non trova per il momento conferme significative. I mass media americani pur sottolineando i pericoli di uno scontro appoggiano il Governo Usa.

In realtà la strategia che la nuova Amministrazione intende perseguire sul fronte commerciale gravano ancora molti interrogativi. I generali che dichiarano di mente di Clinton in campagna elettorale segnalano un'impostazione più protezionistica rispetto a Bush.

La ma politica ha detto Clinton in uno dei tele dibattiti presidenziali sarà basata sul libero scambio secondo termini di equità ma non mancherà di realismo: non mi farò rinchiodare in un ruolo di automatista. La certificazione di tutto ciò che il precedente gabinetto ha fatto. Intanto la decisione dell'amministrazione Bush ha gettato nello sconforto molti commercianti americani. «Stiamo tentando di accelerare le spedizioni dall'Europa prima dell'entrata in vigore dei dazi per cercare di limitare i danni», ha spiegato Harry Moore che acquista vini per Sutton Place Gourmet una catena di alimentari di lusso di Washington. «È un'altra dimostrazione del fatto che il governo federale americano non si interessa dei problemi che causa all'uomo della strada e alla nostra categoria», protesta Moore.

A preoccupare i negozianti americani è innanzitutto la possibilità che i loro clienti decidano di abbandonare del tutto gli acquisti di vini bianchi europei. «Le sanzioni potrebbero far finire in un'arrotella il



Un viticoltore francese

FRANCIA. «Le misure protezionistiche adottate dagli Usa colpiscono soprattutto noi» Governo e opposizioni d'accordo: «Alle ritorsioni si risponde con le ritorsioni»

Parigi chiede la «legge del taglione»

La Francia è la prima vittima delle drastiche misure protezionistiche americane. Tutti i responsabili politici, di maggioranza e di opposizione, sono unanimi nel minacciare dure ritorsioni. Ma l'intransigenza francese è anch'essa sotto accusa. Gli inglesi accusano Delors di aver subordinato gli interessi comunitari a quelli francesi. Major chiede un chiarimento urgente. Mugugno anche da Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI La sopratattassa americana riguarda prodotti europei per trecento milioni di dollari di cui 127 milioni unitamente francesi. Parigi è dunque la prima ad essere presa di mira dall'offensiva Usa. Ad essere tariffati come altrove in Europa sono l'olio di colza, il glutine di grano e soprattutto il vino bianco. Dal cinque di dicembre prossimo una bottiglia di vino d'Alsazia che oggi costa negli Usa sette dollari ne costerà più di venti. L'equivalente di una bottiglia di champagne Fiquenac uno Chablis di Borgogna. E quasi tripla

reazioni dei responsabili politici delle organizzazioni degli agricoltori francesi per una volta sono unanime alle ritorsioni. Risponderemo con le ritorsioni applicheremo la legge del taglione. Jean Pierre Soisson ministro dell'Agricoltura (e anche presidente della regione Borgogna) ha parlato in parlamento tra gli applausi dei deputati di ogni colore di «misure simmetriche» che la Comunità dovrebbe approvare. Insomma una levata di scudi da destra e sinistra.

Quale preoccupazione ha sollevato la fiducia che il governo francese dimostra nel cambio di amministrazione Usa. Numerosi commentatori fanno notare che una presidenza di moderato e per tradizione più isolazionista di una repubblicana. Si fa notare anche che François Mitterrand non è stato tra i capi di Stato ai quali Clinton ha telefonato dopo la sua elezione. E si commenta sul fatto che Bush prima di dichiarare guerra agli europei abbia avuto l'assenso di Clinton. Il governo francese

non sembra darsene per inteso. Il ministro dell'Agricoltura Jean Soisson era fiducioso in una ripresa del negoziato. Si basa più favorevolmente dopo l'installazione di Clinton alla Casa Bianca. Nel frattempo però soprattutto per ragioni di politica interna si sta la lista dei prodotti americani che potrebbero essere inclusi nella ritorsione. La stampa americana ha appreso che il ministro dell'Agricoltura francese ha chiesto un chiarimento urgente con il presidente della Commissione. Il presidente della Commissione Delors si è stato duramente criticato per un comportamento più di «cittadino francese» che di presidente della Commissione. I ministri di Clinton hanno detto a Bonn il conte il

«doff presidente del partito liberale ha criticato l'intransigenza francese in sede di negoziato. Più in generale si rimprovera alla Francia di subordinare le sue posizioni internazionali al voto del suo milione di agricoltori. Attiva sindacalista essenziale ma non può scendere un milione e non uno di più vale a dire il 5 per cento del mondo produttivo. In salpino. L'accusa è vera fino ad un certo punto. Il mondo agricolo francese non può essere rinchiodato nelle sue cifre. La Francia e paesi che forniscono al di là del numero dei suoi coltivatori. Il reddito agricolo in termini di lavoro in agricoltura è inferiore a quello dei paesi. Vi è inoltre una sorta di parallelismo nei rapporti tra i contadini francesi e il loro governo e in quelli tra i francesi e le amministrazioni Usa. In un'ambasciata e i presidenti di turno sono costretti a misurare la loro politica commerciale sul numero dei produttori agricoli

Il governo italiano che giovedì scorso sembrava quasi in linea con i francesi, corregge il tiro. Il ministro del Commercio estero che aveva detto «Accordo prima del 5 dicembre o linea dura» ieri da Londra ammorbidisce i toni. «Niente ritorsioni commerciali trattiamo». Intanto le organizzazioni agricole chiedono al governo posizioni «ferme» e giudicano «una ritorsione» l'iniziativa americana.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Guerra quattro contro il fuoco di paglia? Il di Stato Uniti dopo la levata di scudi di Washington sui dazi sui vini di importazione, la ricerca di un'immediata soluzione. I governi di sinistra e di centro hanno fatto un passo indietro. Il ministro del Commercio estero (Luigi Einaudi) ha detto: «Protezione e un'apertura per ridurre la

ITALIA. Linea «soft» del governo

«Nessuna ritorsione»

situazione con i colli della Cee. Un raduno blindato il loro dal quale la stampa è stata esclusa. Giovedì sera Vitellone aveva battuto una dichiarazione al chiaro: «Ok come trovarci prima del 5 dicembre (data entro la quale le sanzioni entreranno in vigore ndr) e una composizione dei conti». In caso contrario la Cee sarà costretta ad adeguarsi alla linea dura degli Usa. Evidente che in quest'ultimo caso non solo sarebbero i negoziati e i rapporti bilaterali ma sarebbe compromessa la possibilità di trovare un accordo sull'Unigru round. Ma in un'atmosfera di tensione politica e di guerra doganale il governo italiano ha preso un'altra via. «Non dobbiamo trovare un accordo ad ogni costo ha detto il ministro aggiungendo però che dobbiamo continuare il negoziato Gatt avendo in mente i nostri interessi a lungo termine e rifiutando la logica delle ritorsioni commerciali. Insomma il ministro ha tentato di ricucire ad ogni costo i rapporti tra Cee e Usa».